TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/06/2011 Il Sole 24 Ore 3
Una manovra da 45 miliardi: entrano anche i costi standard

09/06/2011 Il Sole 24 Ore 5
Sanità, con il federalismo risparmi per 4-5 miliardi

09/06/2011 Il Sole 24 Ore 6
Dal 2014 addio al federalismo contabile

09/06/2011 ItaliaOggi 7
Ganasce fiscali, arriva il freno

09/06/2011 QN - La Nazione - Nazionale 8
Scuole, cabine telefoniche, uffici Un deserto nei piccoli Comuni

09/06/2011 Panorama 9
Così evadere sarà più difficile

TOP NEWS FINANZA LOCALE

6 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti e sviluppo L'AGENDA DEL GOVERNO

Una manovra da 45 miliardi: entrano anche i costi standard

Close to balance in 4 anni, nel 2011 solo 2,5 miliardi AL QUIRINALE Tremonti ha esposto a Napolitano i criteri con cui intende procedere alla definizione del piano di finanza pubblica

Dino Pesole

ROMA

Un decreto da varare entro fine giugno che a regime vale oltre 40 miliardi, così da centrare nel 2014 l'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo il lungo vertice notturno di due sere fa con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ha messo a punto la sua «road map». E ieri sera, a quanto si è appreso, ha esposto al Quirinale i criteri «con cui intende procedere alla definizione della manovra». Passo di una certa rilevanza istituzionale, soprattutto perchè interviene nel bel mezzo del braccio di ferro in corso all'interno della maggioranza, e in particolare con lo stesso Berlusconi, sull'opportunità di avviare da subito la riforma fiscale.

Tremonti ha già pronte le cifre. Prevedono per l'anno in corso un intervento «di manutenzione» pari a 2,5 miliardi, per coprire alcune spese definite "esigenziali" (tra cui il rifinanziamento delle missioni militari). Nel 2012 l'asticella si ferma a quota 4-5 miliardi (l'equivalente dell'intervento 2011 proiettato sull'intero anno). La manovra triennale del 2010 - questo il ragionamento di Tremonti - assicura il raggiungimento dei target concordati con Bruxelles: deficit al 3,9% del Pil nel 2001 e al 2,7% nel 2012. Quel che occorre fare in più non sarà utilizzato a ulteriore abbattimento del deficit. Il grosso dell'intervento è previsto nel biennio successivo e prevede una manovra cumulata di 40 miliardi, ripartita in 20 miliardi nel 2013 (per ridurre il deficit all'1,5% del Pil) e ulteriori 20 miliardi nel 2014 (per centrare l'obiettivo del «close to balance»). Nel complesso, si tratta dunque di una manovra che dispiegherà i suoi effetti nell'intero quadriennio 2011-2014. Dal 2015, in linea con la nuova governance economica europea, si aprirà la partita del debito pubblico, tenendo peraltro conto degli altri «fattori rilevanti», tra cui l'indebitamento del settore privato e lo stato di salute del sistema bancario.

Quello che si va delineando - ha spiegato il ministro ai suoi interlocutori - è un percorso «complesso ma certamente non drammatico». Si agirà sulla spesa pubblica, e nel conto complessivo confluiranno anche i risparmi attesi dal passaggio dalla spesa storica ai costi standard nella sanità. Il relativo decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale prevede che il nuovo criterio cominci a dispiegare i suoi effetti proprio nel 2013-2014. Si tratta di una cifra che oscilla tra i 4 e i 5 miliardi. Poi i tecnici dell'Economia stanno lavorando a un'azione di razionalizzazione a tutto campo dell'intero perimetro delle amministrazioni pubbliche. Si ragiona anche su possibili, nuovi interventi sul pubblico impiego. Per quel che riguarda la previdenza, l'ipotesi di estendere anche alle donne del settore privato l'allineamento graduale a 65 anni dell'età pensionabile (vale 6 miliardi) viene giudicata al momento improbabile.

Quanto alla delega fiscale, Berlusconi preme per un segnale immediato. Tremonti resta dell'idea che la riforma vada presentata in autunno, tra settembre e novembre, quando Bruxelles e soprattutto i mercati avranno percepito a pieno il segnale di rigore lanciato con la manovra quadriennale. Al momento non sembrano sussistere margini per l'"anticipo" di alcune delle misure in cantiere già prima della pausa estiva, o addirittura per il varo dell'intera delega contestualmente con la manovra (la partita tuttavia è aperta). Le ipotesi al vaglio sono molteplici.

Una delle simulazioni vede il taglio di tre punti dell'aliquota Irpef del 23%, finanziata con l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (ora al 20%) e di quella agevolata (ora al 10%) e dall'allineamento al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie. Manovra da ponderare con attenzione per i possibili effetti sui consumi e sull'inflazione. Sul tema del fisco ieri è intervenuto anche il presidente di Assonime, Luigi Abete, affermando che la riforma deve riguardare tutto il sistema tributario altrimenti le lobby di quelli che rischiano di pagare di più ostacoleranno le novità.

Nel vertice con Berlusconi e Bossi si è parlato dell'eventuale trasferimento al nord degli uffici di rappresentanza di alcuni ministeri, ma Tremonti ha insistito soprattutto su un punto: la riforma fiscale è fondamentale, ma la partita va giocata con grande prudenza. Il rigore nei conti pubblici è obbligato: non si può certo rischiare che i mercati avvertano che si è in presenza di un allentamento nella disciplina di bilancio. Con il nostro debito pubblico un eventuale, malaugurato aumento dei tassi farebbe lievitare la spesa per interessi. E allora, quel che si risparmierebbe in termini di minori imposte lo si sconterebbe abbondantemente con una inevitabile stretta per riportare i conti in linea con le previsioni. Alla fine il costo sarebbe pesante, vanificando gli effetti dell'alleggerimento fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Close to balance

Nel 2014 il rapporto deficit/Pil, grazie alla manovra correttiva del Governo, dovrà essere vicino allo zero (l'obiettivo indicato nel Def è dello 0,2%). Proprio questo si intende con l'espressione inglese «close to balance». Al numeratore del rapporto è scritto il disavanzo pubblico, vale a dire l'ammontare della spesa non coperta dalle entrate. Il deficit comprende anche la spesa per interessi sul debito pubblico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spesa sanitaria. Nessun taglio ulteriore, solo la piena attuazione delle regole su «efficienza e qualità»

Sanità, con il federalismo risparmi per 4-5 miliardi

NUOVO REGIME Per Asl e ospedali si profila una «cura anti-sprechi» con la scadenza del Patto per la salute prevista tra il 2012 e il 2013 L'OSTACOLO I governatori delle Regioni chiederanno certezze di finanziamento e il varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (lea)

Roberto Turno

Non chiamateli «tagli». La speranza di cura per mettere in ordine i conti di asl e ospedali e produrre consistenti risparmi di spesa sanitaria, è affidata a due parole magiche: efficienza e qualità. Che dovranno portare con sé, senza sconti, la lotta agli sprechi. Snodo cruciale saranno i costi standard, che dovrebbero garantire tra i 4 e i 5 miliardi di risparmi. Accompagnando il tutto con altri interventi già in cantiere: dalla stretta sull'acquisto di beni e servizi ai farmaci, dal personale ai ricoveri. Senza tralasciare l'impulso sempre più deciso che sarà dato in prospettiva alla sanità integrativa, verso la quale indirizzare spese di più già ora trascurate dal Ssn, a cominciare da odontoiatria e long term care.

Nella manovra che ci chiede la Ue, la spesa sanitaria farà senz'altro la sua parte. Soprattutto quando i costi standard cominceranno ad essere applicati. E la prospettiva è ormai a portata di mano: questione di un anno e mezzo, ormai. Perché tutto avverrà all'incrocio astrale che sicuramente non a caso è stato fissato per legge tra il 2012 e il 2013: a fine 2012 scadrà il «Patto» per la salute, nel 2013 partiranno i costi standard sanitari sulla base dei bilanci 2011 (quelli di quest'anno) di asl e ospedali, con tanto di benckhmark tra le 3 regioni migliori, o almeno di quelle scelte in una rosa di 5 con i governatori: una del nord (la Lombardia), una del centro (forse la Toscana), una del sud (oggi come oggi la Basilicata). Scelta anche politica, è chiaro, che servirà a ciascuna regione per aggiustare le medie e trovarsi il più possibile meno spiazzata all'atto del riparto dei fondi.

Intanto però le ipotesi di risparmio dovrebbero essere contabilizzate come minor spesa anche tendenziale per il Ssn. Tanto più che proprio l'anno prima scadrà il «Patto» con le Regioni e con i governatori si negozierà su nuove basi. Appostare queste previsioni di minore spesa nella manovra in arrivo, non è così un semplice esercizio di stile da parte del Governo e dei tecnici che ci stanno lavorando da tempo. Anche se naturalmente non mancano le contro indicazioni: i governatori invocheranno certezze di finanziamento e tireranno la corda, lamentando tra l'altro il mancato varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (i Lea), da tempo nei cassetti dell'Economia. Il rischio di tagli alle prestazioni, insomma, è dietro l'angolo.

Ma di tagli il Governo non vorrà sentir parlare. Perché l'applicazione dei costi standard, è la tesi, porterà con sé efficienza, qualità e, dunque, risparmi. Mettendo ordine nelle differenze abissali tra Regioni: dalla durata di un ricovero prima dell'operazione (in Molise dura il 50% più che in Lombardia ed Emilia) ai ricoveri inappropriati (tutto il sud è in fondo alle classifiche) fino ai parti cesarei (62% in Campania contro il 23% a Bolzano). Per non dire degli acquisti fuori ordinanza di attrezzature: una tac identica è costata 1.554 o 999 euro, sempre in Campania; una siringa da 5ml assolutamente uguale 5 centesimi in Sicilia e solo 3 in Toscana. Non è un caso che nel decreto su premi e sanzioni legato al federalismo fiscale, si preveda dal 2012 un bonus per chi istituisce una centrale acquisti e gare per importi di alto valore. Per risparmiare, naturalmente. Anche in vista dell'elaborazione dei prezzi di riferimento per l'acquisto di prestazioni e servizi sanitari e non: chi spenderà di più dovrà segnalarlo alla Corte dei conti, con tutte le (eventuali) conseguenze del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I deficit delle regioni Regioni Risultato 2010 Marche 27,6 E. Romagna 26,5 Calabria 18,3 Toscana 14,2 Lombardia 10,6 Umbria 10,4 Piemonte 8,8 Friuli V.G. 8,6 P.A. Bolzano 2,0 Valle d'Aosta -6,9 P.A. Trento -10,8 Abruzzo -19,1 Basilicata -35,3 Molise -53,5 Sicilia -62,0 Veneto -72,7 Liguria -88,6 Sardegna -228,7 Puglia -335,4 Campania -495,8 Lazio -1.043,80 Totale -2.325,60 Dati in milioni Fonte: Corte dei conti. Maggio 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera in bicamerale. Sì unanime al decreto che impone a Regioni, Province e Comuni di tenere bilanci uniformi: sperimentazione di due anni a partire dal 2012

Dal 2014 addio al federalismo contabile

I NUOVI OBBLIGHI Gli enti dovranno adottare scritture contabili articolate in missioni e programmi e un consolidato con i conti delle società partecipate

Eugenio Bruno

ROMA

Mesi contati per il federalismo contabile. Dal 2014 Regioni ed enti locali dovranno adottare lo stesso schema di bilancio. Che sarà articolato in programmi e missioni e corredato di un consolidato con i conti delle partecipate. La sperimentazione partirà nel 2012. A prevederlo è il decreto legislativo che ha ottenuto ieri il sì unanime della bicamerale e sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

Con l'ok di tutti i gruppi, la commissione presieduta da Enrico La Loggia - e così anche le Bilancio di Camera e Senato, ndr - ha approvato il parere dei relatori Linda Lanzillotta (Api) e Roberto Simonetti (Lega) sul settimo tassello attuativo della riforma federale. Un testo estremamente tecnico in 37 articoli che fissa l'obbligo per ogni livello di governo di passare a un sistema di competenza finanziaria fondato sul bilancio di previsione annuale e su quello pluriennale (almeno triennale), a cui andranno allegati il piano integrato dei conti e il consolidato con i risultati ottenuti da enti e società controllate.

In Parlamento il Dlgs si è arricchito di alcune precisazioni di sostanza. Come il raccordo con il riforma dei sistemi di contabilità per le amministrazioni statali prevista dai decreti di attuazione delle legge 196 del 2009 e l'introduzione del dovere per Regioni, Province e Comuni di annettere al consuntivo un prospetto con i costi per il finanziamento (a costi e fabbisogni standard) delle rispettive funzioni fondamentali.

Tutte le disposizioni entreranno in vigore nel 2014 ma dal 2012 partirà la sperimentazione che dovrà rispettare le modalità fissate da un successivo decreto del presidente del Consiglio e durerà due esercizi finanziari. E sempre dall'anno prossimo esordiranno le nuove regole di contabilità per governatori, asl e ospedali al fine di rendere trasparenti i flussi finanziari per la sanità.

Soddisfatto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: «La strada intrapresa dall'inizio della legislatura, basata sull'assoluta volontà di dialogo tra maggioranza e opposizione sui temi delle grandi riforme - ha commentato - sta dando i suoi risultati e l'odierno voto unanimemente positivo sul decreto ne è una concreta dimostrazione». Ma positivo è anche il giudizio del vicepresidente della bicamerale, Marco Causi (Pd): «L'armonizzazione dei sistemi contabili è un perno fondamentale per coniugare autonomia e responsabilità delle diverse entità che compongono la Repubblica con principi inderogabili di coordinamento e di trasparenza».

Dando per scontato che il Dlgs otterrà oggi l'ok definitivo del Consiglio dei ministri in agenda a quel punto in agenda resterà solo il Dlgs su premi e sanzioni che a San Macuto inizieranno a esaminare la settimana prossima in tandem con la verifica sullo stato dell'attuazione e sulle possibili correzioni da mettere in cantiere (in primis sul municipale) invocata dall'opposizione. Salvo proroghe il via libera dovrà arrivare entro il 18 luglio. Ma c'è chi guarda già alle prossime tappe. Nel corso di un seminario organizzato in collaborazione con l'Anci, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha chiesto di accelerare sulla Camera delle autonomie, definendola «un passaggio fondamentale, se si vuole davvero riformare il Paese in senso federale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I relatori al decreto legge sviluppo stanno mettendo a punto il proprio pacchetto di correzioni

Ganasce fiscali, arriva il freno

Sospensione dell'accertamento esecutivo fino a un anno

Un pacchetto contenente modifiche alla riscossione degli importi non significativi (verrà inviato un sollecito, e non si procederà ad alcun fermo amministrativo), al calcolo delle sanzioni tributarie evitando ogni rischio di anatocismo e l'allungamento (da 120 a 180, o 360 giorni) dei termini per il pagamento, una volta ricevuto un accertamento esecutivo da Equitalia. Sono questi i contenuti principali del corpus di emendamenti di carattere fiscale al decreto per lo sviluppo, all'esame delle commissioni finanze e bilancio della Camera, che potrebbe essere presentato già questo pomeriggio, o al massimo domani mattina, a firma dei due relatori, Giuseppe Marinello (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega Nord). E, poiché nel testo confluirà anche la risoluzione di Maurizio Bernardo (Pdl), approvata con voto bipartisan nei giorni scorsi, è molto probabile che l'alleggerimento delle cosiddette «ganasce fiscali» ottenga il parere unanime dell'aula. Il documento, oltre a chiedere che per cifre al di sotto dei 2 mila euro l'agente della riscossione rilasci al debitore soltanto un invito al pagamento, interviene direttamente sul sistema di espropriazione degli immobili, «elevando a 20 mila euro l'importo al di sotto del quale non è possibile iscrivere ipoteca», prevedendo che se il destinatario del provvedimento è proprietario di una sola abitazione, nella quale risiede, dovrà ricevere una notifica che assegni un periodo di trenta giorni per effettuare il pagamento, prima che si proceda all'iscrizione del gravame; inoltre, la revisione del computo delle sanzioni tributarie dovrà escludere il carico di ulteriori interessi sia sulle multe, sia sulla mora maturata per il mancato assolvimento del debito (l'obiettivo è evitare l'anatocismo). L'ultimo capitolo della risoluzione è dedicato alla riorganizzazione del meccanismo di riscossone coattiva dei comuni, «verificando in tale contesto l'opportunità di concentrare l'operatività di Equitalia sulla riscossione dei crediti di natura tributaria e contributiva», lasciando agli enti locali l'attività di riscuotere entrate di loro stessa spettanza. «Le questioni di carattere fiscale, su cui si è espresso anche il ministro Giulio Tremonti, verranno assemblate nelle prossime ore», dichiara a ItaliaOggi Marinello, «e, a quel punto, verranno sottoposte all'esame e al voto delle commissioni il prossimo lunedì, in attesa che la conferenza dei capigruppo (che si riunisce oggi, ndr) stabilisca la giornata di approdo in assemblea del decreto». Con tutta probabilità, riferiscono fonti dell'opposizione, sul testo verrà posta la fiducia, e la data più indicata per la votazione nell'emiciclo sembra essere ormai il 15 giugno. Al momento, intanto, rimangono fermi gli emendamenti sui tassi usurari, caldeggiati dalla Lega. Le proposte depositate stabiliscono che «per i finanziamenti concessi a soggetti diversi dai consumatori, il tasso effettivo globale medio rilevato ai sensi del primo periodo non comprende lo spread delle banche e degli intermediari finanziari, che comunque non può superare i due punti percentuali, né le spese per imposte e tasse», ma per Marinello «è in corso un ragionamento su queste norme, tuttavia il quadro economico è abbastanza complesso per agire in tal senso». Restando in ambito creditizio, i bonus dei banchieri non verranno toccati: sono, infatti, stati dichiarati inammissibili due emendamenti che ponevano dei limiti alle entrate dei manager (uno invocava un tetto di 300mila euro). Maggioranza divisa, poi, sulla questione delle concessioni demaniali delle spiagge: il Pdl chiede lo stralcio delle norme, il Carroccio vuole innalzare da 20 a 50 anni il diritto di superficie. In serata, spunta, infine, la notizia di una proposta di matrice leghista che interviene a gamba tesa nel nuovo scandalo che travolge il mondo del calcio e le giocate: i deputati del gruppo lavorano, infatti, ad un giro di vite sulle scommesse sulle partite che prevede l'introduzione di un tetto per il livello della singola puntata, e una vigilanza dei Monopoli.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scuole, cabine telefoniche, uffici Un deserto nei piccoli Comuni

Tornano le pluriclassi, servizi e poste chiudono. L'ira della Maremma

MA PICCOLO non era sinonimo di bello? Quanti elogi ci siamo sentiti ripetere, per esempio, ai piccoli comuni, presidi del territorio, difensori e continuatori di sane tradizioni popolari, spesso assennati custodi di patrimoni storici e ambientali di valore? E quanti riconoscimenti, che in genere non costano niente, sono arrivati per le popolazioni delle zone disagiate e in particolare delle montagne, ultimo avamposto di una civiltà che conserva l'amore per la natura e per le cose buone? PECCATO che proprio in questi giorni la Telecom stia smobilitando buone parte delle cabine telefoniche, inesorabilmente messe in crisi dal dilagare dei telefonini e peccato che lo faccia soprattutto nelle zone meno popolate, in genere abitate da molti anziani. Che poi abbiano più dimestichezza con il caro, vecchio gettone piuttosto che con le «diavolerie» tecnologiche, questo è un altro discorso. Anzi non cambia di una virgola l'addio alle cabine deciso da Telecom. Peccato che il contratto di programma siglato dal ministro dello sviluppo economico Paolo Romani e dall'amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarmi preveda la possibilità di recapitare la posta e i giornali «a giorni alterni in presenza di particolari situazioni di natura geografica e infrastrutturale» per aree «con una popolazione inferiore a 200 abitanti per chilometro quadrato». DOMANDINA facile facile: per caso in Toscana le aree con meno di duecento abitanti per chilometro quadrato sono, che so, la Garfagnana, o la Lunigiana o l'Amiata o le Colline del Fiora? Piove sul bagnato, anzi diluvia. In diverse di queste zone, oltre alla possibilità della posta a giorni alterni, c'è gia la certezza di ridimensionamenti, e in alcuni casi anche di chiusure, di uffici postali. IN PROVINCIA di Grosseto, come sostiene un documento della consulta regionale dei piccoli comuni dell'Anci, siamo in presenza di una sorta di «accanimento terapeutico». Dopo una serie di chisure di uffici, inutilmenente contrastata dalle amministrazioni locali (clamorose ma inutili le proteste a Scarlino per la chiusra dell'ufficio del Puntone) adesso è in arrivo la riduzione dei giorni di apertura di dodici uffici postali in nove comuni. Così, chiamati a raccolta dal presidente della Provincia Leonardo Marars e dall'assessore ai rapporti con gli enti locali Federico Balocchi, i sindaci dei piccoli comuni grossetani, quelli sotto i cinquemila abitanti che poi sono diciannove su ventotto, hanno deciso di dare battaglia tutti assieme sotto l'egida della consulta dei piccoli comuni, voluta dalla Provincia. Saranno ascoltati? Ma non è certo finita. Tornano le pluriclassi (scuola media di Castell'Azzara) che sembravano appartenere ad un passato giustamente archiviato. Se ne vanno le Comunità Montane (che pure in Toscana non avevano certo demeritato), ci sono banche che pensano a smobilitare filiali periferiche e si riparla a livello nazionale di tagliare gli ospedali sotto i cento posti letto (chissà mai dove si troveranno). E via ridimensionando, e chiudendo. Era piccolo, era bello. Andando avanti così diventerà un grande deserto. *sindaco di Sorano

STORIA DI COPERTINA IL FEDERALISMO FISCALE

Così evadere sarà più difficile

DI LUCA ANTONINI

L'ultimo decreto di attuazione del federalismo fiscale si appresta a iniziare il suo iter parlamentare. È un decreto molto importante perché introduce il famoso fallimento politico degli amministratori regionali e locali. Merita perciò attenzione perché risponde anche a un problema giustamente sollevato da Luca Ricolfi nel suo volume Il sacco del Nord: l'evasione del Sud. Mi spiego. Nel film di Antonio Albanese Cetto Laqualunque ospita nel proprio ristorante il tenente Cavallaro che a fine pasto insistea voler pagare il contoe chiede disinvolto la ricevuta fiscale. La vivace festa che animava il ristorante si interrompe di schianto di fronte a quella inusitata richiesta, si crea un silenzio di tomba, non solo nel ristorante ma nell'intero paesino; la cassiera alla fine recupera un poverissimo blocchetto e compila, sotto gli sguardi attoniti di tutti, vicini e lontani, la famigerata ricevuta. Un recente studio dell'Agenzia delle entrate conferma un forte divario Nord-Sud: in alcune aree del Mezzogiorno si riscontra un'evasione vicina al 66 per cento. Il tasso di evasione minima (10,93) riguarda le province dei grandi centri urbani prevalentemente del Nord: Milano, Torino, Genova, Roma, Lecco, Cremona, Brescia. Dalla parte opposta della classifica, invece, si situa un gruppo di province (Caserta e Salerno in Campania, Cosenzae Reggio in Calabria, Messina in Sicilia) nelle quali si arriva al 65,8 per cento di imposta evasa. Appena sotto queste aree difficili con evasione record c'è tutto, o quasi, il Sud con un'evasione media del 64,47. Se i termini sono questi, si può ritenere che in Italia, in alcune parti del Paese, si sia realizzato sottobanco un fenomeno di autoriduzione della pressione fiscale. Il problema è che i meccanismi del finanziamento della sanità hanno agevolato questa dinamica, perché la compartecipazione iva, che ormai supera il 49 per cento dell'intero gettito, viene assegnata in base ai consumi Istat, che non considerano l'imposta effettivamente raccolta nel territorio. Se una regione fosse in evasione totale dell'iva comunque riceverebbe il suo 49 per cento attinto dall'iva pagata da chi non evade. Per questo il decreto legislativo sul federalismo fiscale regionale ha stabilito che dal 2013 la compartecipazione iva non sia più calcolata in base ai consumi Istat ma sia rapportata al gettito effettivamente riscosso sul territorio regionale. In questi termini rimaneva però aperto un problema, giustamente rilevato da Ricolfi: se il meccanismo perequativo deve garantirea tutti il finanziamento dei costi standard, rientrerebbe dalla finestra quello che si è buttato fuori dalla porta, perché il finanziamento risulterebbe comunque garantito dal fondo perequativo. Per questo motivo l'ultimo decreto sul federalismo fiscale contiene una previsione decisiva, disponendo che ogni anno sia determinato il livello di evasione fiscale di ogni regione (confrontandoi dati Istate quelli fiscali)e sia conseguentemente disciplinato l'accesso al fondo perequativo considerando lo sforzo di recupero dell'evasione fiscale. In altre parole: non ci sarà un ombrello protettivo per l'evasione fiscale dei troppi Laqualunque: pagare tutti per pagare tutti meno. Zona3 EVASIONE ALTA Zona6 Zona7 Zona8 EVASIONE BASSA Zona1 Zona2 EVASIONE MEDIA Zona4 Zona5 *MEDIA ITALIANA*

38,19

20.390 La festa finirà Nella tabella è indicata l'evasione in alcune aree del Paese e il corrispondente pil pro capite. Evasione ogni 100 di imposta versata Pil per abitanti (in euro) 10,93 Zona3 27.776 65,87 Zona8 13.593

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato